

GABRIELLA ZARRI*

PAOLO PRODI (1932-2016).
LA VOCAZIONE DI UNO STORICO

PAOLO PRODI (1932-2016)
THE VOCATION OF AN HISTORIAN

Troppo presto la malattia e il dolore hanno sopraffatto un pensiero più vivo che mai negli ultimi mesi di lavoro febbrile, tutti tesi a consegnarci penetranti sintesi del suo cammino storiografico come la riflessione su *Il tramonto della rivoluzione*¹ e i diversi tasselli del mosaico ricomposto dei suoi scritti sparsi, o meglio, come recita il titolo della serie, dei suoi 'Percorsi di ricerca'. Sette volumi tra il 2012 e il 2016 e un altro in preparazione²: non erano mai semplici raccolte di saggi, ma composizioni organiche, ripositionate alla luce della più aggiornata storiografia, fino a ricostruire un percorso parallelo alle grandi monografie, che dal 1992 in poi, con scadenza sempre più ravvicinata, ci offrivano chiavi interpretative originali e inedite per introdurci nella comprensione della storia occidentale europea³.

Troppo presto la malattia ha interrotto il proseguimento di quel pensiero, e troppo tardi Paolo Prodi ha ricevuto quel riconoscimento pubblico dei suoi meriti di studioso che il mondo culturale e accademico italiano, a differenza di quello tedesco, gli doveva da tempo⁴. Chi ha imparato da lui il mestiere di storico e non

* Università di Firenze (gabriellabrunazarri@unifi.it). DOI: 10.26350/001783_000026

¹ P. PRODI, *Il tramonto della rivoluzione*, Bologna 2015.

² P. PRODI, *Storia moderna o genesi della modernità?*, Bologna 2012; ID., *Cristianesimo e potere*, Bologna 2012; ID., *Profezia vs utopia*, Bologna 2013; ID., *Università dentro e fuori*, Bologna 2013; ID., *Arte e pietà nella Chiesa tridentina*, Bologna 2014; ID., *Homo Europaeus*, Bologna 2015; ID., *Giuseppe Dossetti e le Officine bolognesi*, Bologna 2016; in preparazione, ID., *Politica disorganica e intellettuali organici*.

³ P. PRODI, *Il sacramento del potere: il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992; ID., *Una storia della giustizia: dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, Bologna 2000; ID., *Settimo non rubare: furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Bologna 2009.

⁴ Vincitore nel 1960 del premio Bonavera per la miglior opera storica, venne insignito di onorificenze civili dal Presidente della Repubblica: nel 1974 ricevette la Medaglia d'Oro per i Benemeriti della Cultura del Ministero della Pubblica Istruzione e nel 1975 la Nomina a Grand'Ufficiale dell'Ordine del Merito della Repubblica Italiana. Giunsero poi prestigiosi riconoscimenti dal mondo accademico austriaco e tedesco: nel 1986 la Nomina a socio corrispondente della classe filosofica-storica dell'Accademia Austriaca delle Scienze, Vienna; nel 1989 il Premio *Förderpreis des Stifterverbandes für die deutsche Wissenschaft* abbinato ad un soggiorno di ricerca di un anno presso il Historisches Kolleg di Monaco di Baviera; nel 1992 fu insignito della *Verdienstkreuz 1.*

lo ha perso di vista nei suoi molteplici spostamenti di sedi universitarie o negli anni sabbatici di studio o nelle *full immersions* nella politica e nella gestione attiva dell'Università, sa che per decenni Paolo Prodi ha promosso e diretto Istituti culturali e centri di studi che tra gli anni Settanta e gli anni Novanta hanno fortemente innovato gli studi storici italiani e messo in circolazione proposte interpretative la cui validità è stata riconosciuta in alcuni casi dopo anni di diffidenze e opposizioni, in un clima culturale standardizzato, che non teneva il passo alla forza di un pensiero proteso in avanti e oltre il confine. E anche nei due decenni successivi, tutti diretti a dar forma alle tre grandi monografie sul giuramento, la giustizia, il mercato, non interrompeva le riflessioni e gli incontri di gruppo catalizzati intorno ai progetti di ricerca che avevano ricevuto finanziamenti ministeriali. Nella sua attività di studioso infatti l'assoluta originalità del pensiero e l'elaborazione delle ricerche personali si accompagnavano a una singolare forma di magistero che eleggeva a statuto la comunicazione/programmazione di percorsi paralleli che prevedevano la partecipazione collegiale, espressa in incontri seminariati, convegni e pubblicazioni collettive. Ma non si potrà dar conto della complessa e multiforme attività di studioso di Paolo Prodi e della sua azione di magistero se non ripercorrendo sia pur brevemente i più significativi momenti del suo esercizio accademico. Nel farlo si privilegerà in particolare quella sezione di studi più direttamente connessi con la storia della Chiesa e della comunità cristiana, pur essendo tutto il suo pensiero volto ad indagare la stretta connessione tra le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa, tra il sacro e il potere politico.

Nato a Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, nel 1932 da una famiglia profondamente cattolica e numerosa, Paolo era il quinto di nove figli. La fanciullezza e adolescenza furono segnate dalle notevoli ristrettezze economiche e dalle tensioni politiche che contraddistinguevano il periodo fascista e prebellico, seguite poi dalla guerra civile sviluppatasi alla fine del conflitto. In una recente memoria autobiografica⁵, Paolo Prodi ricorda di essere stato messo al muro con gli altri ragazzi della sua scuola dai soldati tedeschi per rappresaglia di un camerata ucciso e di essere stato colpito dalla immotivata esecuzione del proprio parroco accusato di collaborazionismo per essere stato un tempo cappellano della Milizia. Nel 1946, appena quattordicenne, rischiò il linciaggio perché gridò ai compagni di non partecipare a uno sciopero generale organizzato a sostegno di due ex partigiani catturati per aver ucciso un giovane seminarista.

In questo clima e in questo contesto culturale nacque forse precocemente la vocazione di storico del ragazzo che si accingeva a frequentare il liceo. Vocazione che

Klasse der Bundesrepublik Deutschland (Croce al Merito di prima Classe della Repubblica Federale Tedesca) e nel 1994 della *Österreichisches Ehrenkreuz für Wissenschaft und Kunst* (Croce d'Onore Austriaca per la Scienza e l'Arte): infine nel 2000 venne eletto nell'Accademia italiana dei Lincei e l'anno successivo fu nominato Presidente della Giunta Centrale degli Studi Storici, carica che detenne fino al 2012. Dopo il pensionamento, avvenuto nel 2007, ricevette il titolo di Emerito nel 2009.

⁵ La si legge nella *Introduzione* al volume: PRODI, *Giuseppe Dossetti e le Officine bolognesi*, 11-18, e in gran parte dei capitoli successivi del libro.

fu confermata nella partecipazione alle discussioni e alla propaganda politica che accompagnò le elezioni dell'aprile 1948 e dalle letture intraprese in quegli anni sotto la guida di Giuseppe Dossetti, allora trentenne professore reggiano, che rappresentò sempre per Paolo Prodi un punto di riferimento culturale e spirituale. La lettura di Jacques Maritain e Emmanuel Mounier, insieme con un nutrito gruppo di saggi di storia, politica ed economia⁶, accompagnò l'uscita dal percorso liceale e l'ingresso di un giovanissimo Prodi, che aveva iniziato l'iter scolastico a cinque anni, al Collegium Augustinianum dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Era il 1950 e questa data consacrò la vocazione storica dello studente che, in contrasto con il consiglio di Giuseppe Dossetti, si iscrisse alla Facoltà di scienze politiche anziché a Giurisprudenza. Come poi dimostrerà nella sua vasta produzione scientifica, il diritto costituirà la stella polare della sua interpretazione storica, ma nell'immediato la spiccata propensione a privilegiare gli studi politico-sociali segna in modo indelebile anche i successivi indirizzi culturali.

Laureatosi nel 1954 in Scienze politiche e sociali discutendo una tesi di carattere storico, Paolo Prodi partecipò nel 1955 al X Congresso internazionale di scienze storiche, immergendosi nell'entusiasmo fermento di rinnovamento della disciplina che si apriva alle scienze sociali e incontrando i maggiori rappresentanti della cultura storica del momento⁷. Subito dopo la laurea aveva preso contatto con Delio Cantimori e Hubert Jedin, avviando le prime ricerche su Carlo Borromeo e la giurisdizione ecclesiastica⁸, e iniziò un percorso di perfezionamento degli studi dapprima in Francia, presso il Centro l'Eau Vive fondato da Jacques Maritain a Soisy-sur-Seine, nei pressi della Facoltà teologica dei domenicani dove insegnavano Congar e Chenu⁹, e successivamente nella Repubblica Federale Tedesca alla scuola di Hubert Jedin, docente di storia della chiesa all'Università di Bonn.

Sotto la guida di Hubert Jedin Paolo Prodi intraprese le sue fondamentali ricerche sul Concilio di Trento e la figura e l'azione pastorale del Cardinal Paleotti nella diocesi di Bologna nel periodo post-conciliare. L'elezione dell'area bolognese quale campo d'indagine per la ricerca e l'analisi dell'applicazione del concilio di Trento in Italia era motivata dalla presenza in quella città del Centro di documentazione, istituto di studi teologici e storici, fondato nel 1953 da Giuseppe Dossetti con l'appoggio del cardinal Giacomo Lercaro. Finalizzato all'approfondimento degli studi della Sacra Scrittura, della Patristica e della Teologia, il Centro fu concepito fin dall'inizio come collegio di studiosi che condividevano anche comuni orientamenti spirituali e assunse poi alcuni aspetti di famiglia religiosa, come la quotidiana recita dell'Angelus, soprattutto dopo la decisione di Giuseppe Dossetti di abbandonare

⁶ L'elenco delle letture: *ibi*, 17.

⁷ P. PRODI, *X Congresso internazionale di scienze storiche, Roma 1955. Cinquant'anni di distanza*, in *Storia moderna o genesi della modernità*, 205-24.

⁸ P. PRODI, *Relazioni diplomatiche fra il ducato di Milano e Roma sotto il Duca Massimiliano Sforza (1512-1515)*, «Aevum» 30 (1956), 434-94; ID., *San Carlo Borromeo e le trattative tra Gregorio XIII e Filippo II sulla giurisdizione ecclesiastica*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 11 (1957), 195-240.

⁹ PRODI, *Giuseppe Dossetti e le Officine bolognesi*, 54.

l'insegnamento accademico per intraprendere la strada del ministero sacerdotale. La propensione decisamente laicale del giovane Paolo Prodi lo spinse a un cammino diverso sia pur parallelo a quello intrapreso dall'antico maestro.

Dopo gli studi a Parigi e Bonn, a partire dall'anno 1958, egli elesse il Centro di documentazione come luogo privilegiato di studio concorrendo a incrementarne la biblioteca e condividendone le iniziative culturali. Insieme al cognato Giuseppe Alberigo partecipò all'organizzazione a Bologna del primo Convegno nazionale di storia della Chiesa in Italia, promosso dalla «Rivista di storia della Chiesa in Italia», diretta allora da mons. Michele Maccarrone, che ebbe luogo nel 1958, e vi contribuì con un saggio sulla organizzazione diocesana di Bologna durante l'episcopato del cardinal Gabriele Paleotti¹⁰. In prossimità dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, partecipò alla preparazione di una impresa di grande impegno culturale come l'edizione critica dei *Conciliorum oecumenicorum decreta*, condotta sotto la guida di Hubert Jedin¹¹, e intraprese la carriera accademica presso la facoltà di Magistero dell'Università di Bologna, dove nel 1961, dopo l'uscita del primo volume della monografia sul cardinal Gabriele Paleotti (1959) e il conseguimento della libera docenza, era stato chiamato da Gina Fasoli. Divenne Assistente di ruolo di storia e due anni dopo ottenne anche l'incarico di Storia Moderna, proseguendo un intenso lavoro di ricerca negli archivi familiari ed ecclesiastici per condurre a compimento il secondo volume della monografia dedicata all'azione pastorale del primo Arcivescovo bolognese.

Completata nel 1967¹², la monografia sul cardinal Paleotti e la riforma tridentina a Bologna costituì una pietra miliare nella storiografia italiana di quegli anni. Lontana dalla tradizione apologetica della storiografia cattolica e ugualmente distante dalla lettura critica e polemica della storiografia liberale e marxista, egli analizzava complessità e problemi della vita della chiesa nella seconda metà del Cinquecento. Facendo perno sulla figura rappresentativa di un vescovo che aveva partecipato all'ultima fase del concilio di Trento e che, in stretta colleganza con Carlo Borromeo, intendeva applicare in diocesi i decreti tridentini, mostrava le difficoltà e gli impedimenti che una struttura sempre più centralizzata della Chiesa romana poneva alla realizzazione della riforma nelle chiese locali. Fondandosi su una solidissima base documentaria e muovendosi in un ampio raggio culturale metteva a fuoco aspetti inediti del governo episcopale, come la vicinanza del Cardinal Paleotti ad esponenti dell'ambiente accademico bolognese e il rapporto dell'Arcivescovo con il mondo intellettuale e artistico.

Grande impatto aveva avuto in quegli anni l'innovativo saggio storiografico di Jedin, *Riforma cattolica o controriforma?*, uscito in edizione originale nel 1946 e

¹⁰ P. PRODI, *Lineamenti dell'organizzazione diocesana in Bologna durante l'episcopato del card. G. Paleotti (1566-1597)*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*. Atti del convegno di storia della Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 settembre 1958), Padova 1960, 323-94.

¹¹ *Conciliorum œcumenicorum decreta*, curantibus J. ALBERIGO et alii, consultante H. JEDIN, Basileæ [etc.] 1962.

¹² P. PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti, 1522-1597*, 2 vol., Roma 1959-1967.

in traduzione italiana nel 1957¹³, che non soltanto ispirò la scelta di indagare sul cardinal Paleotti e la riforma tridentina a Bologna, ma influenzò notevolmente, per problematiche e per metodo, le ricerche successive di Paolo Prodi. Il Concilio di Trento nei suoi diversi aspetti, storico-culturale e politico, e la Controriforma come categoria concettuale e attuazione storica furono polo costante del suo lavoro di indagine e di riflessione critica. Da questo punto di partenza prese l'avvio anche l'analisi degli scritti del cardinal Paleotti, in particolare di quel *Discorso intorno alle immagini sacre et profane* che Paolo Prodi portò a conoscenza degli studiosi con il risvolto interpretativo che suscitò un fecondo dibattito storiografico tra gli storici dell'arte, ancora legati a una lettura formale delle immagini e a una polemica definizione del concetto di controriforma¹⁴.

Fu ancora alla fine degli anni Cinquanta che egli frequentò un altro indiscusso protagonista degli studi sul Cinquecento religioso, Delio Cantimori, che con i suoi *Eretici italiani del Cinquecento*¹⁵ metteva in luce in prospettiva diversa gli aspetti di ribellione e di repressione del variegato processo controriformistico che costituiva il contrappunto della progressiva penetrazione in Italia delle idee e degli scritti della protesta luterana. Cantimori, insieme a don De Luca, fondatore della rivista «Archivio italiano per la storia della pietà» e ideatore di un nuovo concetto storiografico che servisse a dare evidenza storica non tanto alla spiritualità quanto alle forme pratiche dell'amore di Dio o, al contrario, dell'empietà, contribuirono ad arricchire gli studi di Prodi orientandoli verso un innovativo indirizzo che coniugava in un tutto armonico la storia delle istituzioni ecclesiastiche e la storia della vita religiosa. Tale indirizzo si espresse nell'immediato nella scelta di eleggere una specifica fonte, quella delle visite pastorali, come possibile rivelatore dei caratteri fondativi delle chiese locali. L'indagine sulle visite pastorali e apostoliche di Bologna e della Romagna fu al centro della sua prima esperienza di docente di storia moderna.

La pubblicazione del secondo volume sul cardinal Paleotti nel 1967 fu presto seguita dalla vittoria del concorso di prima fascia in Storia Moderna. Come professore straordinario prima e ordinario poi, egli continuò ad esercitare il suo insegnamento presso la Facoltà di Magistero di Bologna, divenendo anche Preside di Facoltà. Un intensissimo fermento di ricerche e di studi scaturì dal suo primo insegnamento bolognese, protrattosi dal 1962 al 1972 per poi riprendere stabilmente presso la Facoltà di Lettere nel 1988, dopo una fuggevole tappa tra il 1980 e 1983.

Tra il Sessantotto e il 1973 la facoltà di Magistero di Bologna fu una fervente fucina di storici in erba, di entusiasti studenti che settimanalmente si incontravano per comunicare il progresso dei loro lavori di ricerca e revisionarlo sotto la guida di

¹³ H. JEDIN, *Katholische Reformation oder Gegenreformation?. Ein Versuch zur Klärung der Begriffe nebst einer Jubiläumsbetrachtung über das Trienter Konzil*, Luzern 1946; Id., *Riforma cattolica o Controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento*, Brescia 1957.

¹⁴ P. PRODI, *Ricerche sulla teorica delle arti figurative nella riforma cattolica*, «Archivio italiano per la storia della pietà» 4 (1965), 121-212 (estratto anticipato, Roma 1962), saggio ristampato come volume a parte con *Postfazione* in Id., *Ricerche sulla teorica delle arti figurative nella riforma cattolica*, Bologna 1984, riedito in Id., *Arte e pietà*, 53-198.

¹⁵ D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento: ricerche storiche*, Firenze 1939.

Prodi e dei primi collaboratori, Adriano Prosperi e Serena Spanò, e più tardi Roberto Ruffilli e Albano Biondi. Qui si discussero tesi di storia politica, sociale e culturale, ma larga parte ebbero le ricerche di storia religiosa. Spicca tra tutte la metodica esplorazione delle visite pastorali bolognesi e dell'area regionale, a cui si aggiungevano sporadiche ricognizioni sugli ordini religiosi maschili e femminili e sugli istituti di carità. E non è un caso che proprio da queste iniziali ricerche dovessero scaturire e lievitare le innovative traiettorie di indagine che Prodi continuò a coltivare individualmente o a progettare come ambiti di studio collettivi. In questo periodo la ricerca personale era già orientata allo studio dello sviluppo dell'assolutismo nello Stato Pontificio, tema che fu oggetto di un corso monografico nel 1968 e che ebbe il suo compimento dieci anni dopo, con la pubblicazione della importante monografia *Il Sovrano Pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, anticipata da una prima presentazione negli Stati Uniti, e poi tradotta in più lingue e ristampata fino alla recentissima riedizione con postfazione¹⁶. Con questo volume Prodi rovesciava la prospettiva tradizionale che vedeva nello stato della Chiesa un residuo dell'epoca medievale e un ostacolo allo sviluppo delle moderne forme statuali, e mostrava il ruolo decisivo che il pontefice, nella sua duplice funzione di papa e di re, aveva avuto nel favorire l'assimilazione della religione nella politica e la costruzione delle moderne Chiese territoriali. Questo volume presentava inoltre un altro importante risvolto sul piano storiografico: quello di prospettare una diversa periodizzazione dei processi di formazione degli stati moderni, contribuendo a riportare l'attenzione sulla metà del Quattrocento, considerato momento decisivo anche per i successivi sviluppi di riforma delle chiese.

Il tema delle visite pastorali costituì argomento di interesse non soltanto nella prima elaborazione presentata e discussa nei seminari sulle tesi bolognesi, ma costituì per diversi anni ancora oggetto di attenzione, essendo considerata fonte privilegiata per lo studio delle strutture ecclesiastiche e della vita religiosa nelle Chiese particolari. Un approfondimento e un cospicuo investimento su questo tema di ricerca venne riservato alle iniziative che dal 1973 presero corpo nell'Istituto storico italo germanico in Trento, fondato da Paolo Prodi.

Per procedere nella sia pur breve ricognizione delle piste aperte dagli studi di Prodi, occorre riprendere il filo rosso del suo curriculum accademico, strettamente connesso con il profilo biografico. Occorre premettere che l'interesse politico, vivo nel professore fin dalla giovinezza, si manifestò prioritariamente nella disponibilità ad impegnarsi nell'ambito della scuola e dell'Università e solo in un caso nella sperimentazione di un mandato parlamentare di breve durata, tra il dicembre 1993 e l'aprile 1994, essendo stato eletto alla Camera dei deputati nel gruppo del Movimento

¹⁶ P. PRODI, *The Papal Monarchy in the Early Modern Age: Two Souls and one Body* (Colloquium Paper presentato il 28 giugno 1979 al W. Wilson Center, Washington D.C.); ID., *Il sovrano pontefice: un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982; ID., *The Papal Prince: one body and two souls: the Papal Monarchy in early Europe*, translated by S. HASKINS, Cambridge [etc.] 1987; ID., *El soberano Pontífice: un cuerpo y dos almas: la monarquía papal en la primera Edad Moderna*, Madrid 2010; ID., *Il sovrano pontefice: un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 2013.

per la Democrazia-La Rete, fondato nel 1991 da Leoluca Orlando. Maggior tempo e maggior impegno vennero dedicati da Paolo Prodi a progetti di rinnovamento della scuola e delle strutture universitarie. Nel 1971, essendo preside della Facoltà di Magistero di Bologna, venne chiamato a dirigere l'Ufficio studi del Ministero della Pubblica Istruzione, ove si adoperò per elaborare un progetto organico di riforma della struttura burocratica del Ministero e di riorganizzazione della scuola basata sulla creazione dei distretti scolastici e sull'incremento delle nuove tecnologie educative. Del progetto di riforma rimase documentazione nel volume *Il Distretto scolastico* pubblicato nel 1972 e nelle numerose carte che il professore aveva conservato nel proprio archivio in seguito alla abolizione dell'Ufficio studi da parte del ministro Oscar Luigi Scalfaro nel 1972¹⁷. Dopo questa esperienza ebbe l'incarico, nello stesso 1972, di partecipare al comitato ordinatore per la fondazione della Università di Calabria e la proposta di trasferirsi nella Provincia autonoma di Trento per creare una Libera Università che Paolo Prodi vagheggiava bilingue strettamente connessa con il territorio e il mondo culturale tedesco. Prontamente il professore lasciò gli incarichi di Preside di Facoltà e di membro del comitato ordinatore, di cui si è detto, per accettare il ruolo di docente di Storia Moderna alla Facoltà di Sociologia di Trento. Il progetto della fondazione di una Università bilingue non poté avere corso per mancanza di unanime consenso politico tra le due Province della regione, ma Prodi venne eletto Rettore e si adoperò per istituire le nuove Facoltà di Scienze e di Economia e per ottenere il riconoscimento di Libera Università¹⁸. Nel 1973 inoltre egli poté dar vita, con il concorso di Hubert Jedin, alla fondazione dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, che diresse fino al 1997.

Il periodo dell'insegnamento trentino fu lungo e fecondo e le iniziative di studio e ricerca che scaturirono dall'Istituto italo-germanico rappresentarono tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del secolo scorso un punto di riferimento per gli storici di scienze religiose e delle istituzioni e furono il perno di sperimentazione di innovative proposte storiografiche e di nuove metodologie. Sarebbe troppo lungo ripercorrere tutte le tematiche trattate nelle annuali settimane di studio, documentate per altro dagli Atti di ciascuna di queste raccolti in volume. Basterà ricordare che Paolo Prodi non fu solo nell'intraprendere e nel condurre avanti questa impresa e che le proposte avanzate nell'Istituto trentino furono affiancate da altre iniziative personali e di gruppo che egli seppe condividere e guidare. E vorrei qui soltanto menzionare alcune di quelle esperienze che raramente sono emerse nelle ricostruzioni biografiche dello studioso e nei suoi stessi numerosi riferimenti autobiografici.

Noi ricordiamo ora prevalentemente lo storico che ha posto il dualismo tra potere politico e potere sacrale e la separazione tra potere, etica e diritto alla base dello sviluppo del mondo moderno e facciamo ovviamente riferimento alle grandi monografie che ne hanno evidenziato le radici storiche, ma a questo pensiero Paolo Prodi è giunto gradualmente maturando queste idee a contatto con studiosi del pensiero politico e delle istituzioni come Piero Schiera e Roberto Ruffilli e attraverso il pri-

¹⁷ PRODI, *Università dentro e fuori*, 25-29.

¹⁸ *Ibi*, 37-40.

vilegiato rapporto con la cultura tedesca favorito dalla presenza dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Di quella esperienza ricorderò in particolare il formidabile deposito culturale costruito e messo in atto attraverso la realizzazione della biblioteca, la fondazione della rivista «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», la organizzazione dei seminari annuali su temi che hanno spesso aperto la strada a proposte interpretative nuove su problemi storici basilari, come lo stato moderno, il concilio di Trento, la confessionalizzazione e il disciplinamento sociale. E accanto ai seminari la collana di studi curata da Giuliana Nobili, alla cui intelligenza critica si deve anche per un ventennio la cura della rivista. Accanto alle Officine bolognesi non bisognerà dunque perdere di vista la 'Fucina trentina' per capire l'evoluzione del pensiero storico di Paolo Prodi.

E sempre in quegli anni, a margine di un bel convegno ferrarese organizzato nel 1975 insieme a Marino Berengo¹⁹, la costituzione del Centro studi Europa delle corti, libera associazione di studiosi interessati ad approfondire dal punto di vista interdisciplinare la cultura e la politica delle corti italiane ed europee nel periodo cruciale della formazione dello stato moderno, quel lungo periodo rinascimentale che dagli albori del secolo XV alla metà del XVII costruisce e impronta di sé la civiltà europea. Dagli animati incontri di studiosi affermati e di più giovani ricercatori, tenuti insieme unicamente da interessi comuni e dall'impegno personale, sono poi nate innumerevoli iniziative: decine di incontri seminariali e numerosi convegni promossi e sostenuti dalle amministrazioni comunali, tutti accompagnati da relative pubblicazioni che hanno consentito di avviare la collana 'Biblioteca del Cinquecento' presso l'Editore Bulzoni. Paolo Prodi fu il primo presidente del Centro Studi, che condusse per dieci anni dal 1976 al 1986, battezzando, per così dire, trenta nuovi volumi che andavano ad allinearsi a quelli dei seminari dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Cedeva poi la presidenza del gruppo ad altri storici che continuarono per alcuni anni ad assicurare una impronta politico-istituzionale ed economica allo studio delle corti rinascimentali per poi assecondare la svolta all'indirizzo classicistico già implicito nelle domande di esordio che il gruppo si poneva. I primi incontri erano infatti incentrati sulla cultura del XVI secolo, a partire da Castiglione e dal suo testo. Ci si era in particolare interrogati sulle regole della rappresentazione e della dissimulazione in quanto elementi fondanti della teatralità che stava alla base dell'antico regime. «Il progetto sotteso da questi studi – cito dal sito Europa delle Corti – era quello di fare luce sul sistema concettuale nel quale era irretito e del quale era artefice il cortigiano, forti della convinzione che la corte esprimesse la sua centralità culturale preminentemente attraverso le sue manifestazioni artistiche e letterarie».

La rinuncia di Paolo Prodi alla direzione del gruppo non implicò ovviamente l'abbandono di quelle piste di ricerca o la frequentazione degli storici che l'avevano animata tanto è vero che il Congresso di Chicago del 1993 e il relativo volume sullo Stato moderno²⁰ possono considerarsi una indiretta filiazione di quelle discussioni e delle precedenti acquisizioni.

¹⁹ Se ne vedano gli atti in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Interventi di P. Rossi *et alii*, Bari 1977.

²⁰ *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a

E voglio ricordare ancora un'altra impresa culturale condotta da Paolo Prodi negli anni Novanta. La assunzione della direzione, e la risurrezione si potrebbe dire, di una prestigiosa pubblicazione iniziata negli anni Cinquanta da don Giuseppe De Luca: la collezione di studi «Archivio italiano per la storia della pietà», trasformata in regolare rivista annuale nel 1996 con la direzione di Prodi continuata per un decennio. Storico e letterato finissimo, in contatto con studiosi di diversa formazione ideologica, personaggio chiave della cultura e dell'editoria del primo dopoguerra italiano, don De Luca aveva fondato a Roma le Edizioni di storia e letteratura aprendo il proprio atelier familiare a specialisti come Momigliano, Dionisotti e Mario Praz che arricchirono ben presto il catalogo delle Edizioni. Anche il giovane Paolo Prodi approdò alla fine degli anni Cinquanta nell'elegante Palazzo Lancellotti di Via dei Coronari dove anche dopo la morte di don De Luca rimase intatto lo studio con il tricorno del sacerdote posato sul tavolo. Qui venne edito il fondamentale studio in due volumi sul cardinal Gabriele Paleotti, mentre il saggio, altrettanto basilare, sul trattato paleottiano dell'arte sacra trovò posto nel IV tomo dell'«Archivio italiano per la storia della pietà». Era quindi naturale che Paolo Prodi, che era sempre rimasto in contatto con le Edizioni e ne aveva visto il progressivo impoverimento, avvertisse l'urgenza di rinnovare e arricchire quello storico deposito di cultura, il cui valore era stato messo in luce proprio in quegli anni dal volume di Luisa Mangoni, *In partibus infidelium: don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, pubblicato da Einaudi nel 1989.

Nonostante l'importanza sul piano culturale e degli studi storici delle diverse imprese qui menzionate, è soprattutto all'Istituto storico italo-germanico e alle sue molteplici realizzazioni che dobbiamo riandare per comprendere la continuità e lo sviluppo della indagine serrata di Paolo Prodi intorno al rapporto tra chiesa e stato, tra sacro e politica. È proprio nell'Istituto appena fondato che insieme a Hubert Jedin riprese la riflessione sul tema del Concilio di Trento esplorandone gli aspetti politici, per poi ritornarvi a più riprese e con diverse angolature negli anni successivi. Ritornò tra breve su alcuni degli argomenti che hanno caratterizzato la ricerca personale e di gruppo svolta per molti anni nell'Istituto trentino, prima però vorrei richiamare l'attenzione sulla metodologia storica di Paolo Prodi, che rivela a pieno la continuità della sua giovanile 'vocazione' alla storia. Come egli stesso dichiarò in diverse occasioni, il suo pensiero era alieno dalle formulazioni teoriche ed era piuttosto mosso dall'osservazione del presente a porre domande al passato, giungendo poi attraverso una fitta documentazione e una serrata argomentazione a elaborare proposte interpretative di assoluto rilievo e innovazione. Per dirlo con le sue parole:

Il lavoro dello storico consiste quindi in una continua tensione tra il suo interrogarsi sul presente e la ricerca di risposte che provengono dal passato: è questo, non una comune curiosità per le cose vecchie, che distingue lo storico dall'antiquario e lo qualifica come scienziato sociale²¹.

cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1997.

²¹ P. PRODI, *La storia moderna*, Bologna 2005, 11.

È dunque dalla invariata tensione civile e politica con cui considerava l'avvicinarsi rapido degli eventi che, da maestro, riprendeva e riposizionava alcune delle tematiche storiche che costituiscono costanti del suo percorso storiografico e intercettava nuovi problemi e nuovi campi da esplorare. Lo possiamo agevolmente constatare osservando l'evoluzione del suo sguardo su questioni sempre presenti nella sua analisi: quelle del Concilio tridentino, della riforma e controriforma.

Fin dal 1977 la settimana di studio di Trento metteva a fuoco il rapporto del Concilio di Trento con la politica europea, esaminandone tanto i condizionamenti imposti dalla politica quanto l'influsso esercitato sulla stessa. Come Hubert Jedin esplicitava in premessa: «Il tema è storico-politico e non storico-ecclesiastico. Questo ci induce ad un modo di considerazione unilaterale, ma non sbagliato»²². Si tratta di uno sguardo sul Concilio di cui Jedin aveva sentito la mancanza nel corso della sua imponente indagine di diversi anni prima e che era particolarmente consono agli interessi di Paolo Prodi in quel momento proiettato a concludere la sua ricerca sulla monarchia papale. Il tema storico-politico sarà inoltre una delle linee portanti delle successive ricerche.

Non direttamente finalizzata all'argomento del Concilio, ma ugualmente rilevante per l'approfondimento del contesto istituzionale e religioso del periodo precedente la Riforma, fu anche la settimana di studio del 1983 sulle *Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania prima della Riforma*. Con l'indagine sulle 'strutture' – intendendo con questo termine prospettare un superamento della contrapposizione storiografica tra storia delle istituzioni ecclesiastiche intesa come storia della organizzazione gerarchica della chiesa e storia della religiosità popolare – Paolo Prodi si proponeva di mettere a fuoco «la ricerca più in profondità di una vita quotidiana che al quotidiano non si ferma perché agganciata a movimenti di “lunga durata”»²³. E la durata intesa come periodizzazione era un secondo obiettivo che quella riflessione mirava a puntualizzare: la Riforma protestante veniva qui considerata non tanto come punto di partenza ma come elemento culminante di una più lunga età delle riforme.

La considerazione del periodo della riforma e controriforma continuava ad essere oggetto di importanti studi storici tanto nell'area tedesca che in quella italiana e fu dallo storico tedesco Wolfgang Reinhard che negli anni Ottanta venne formulata l'innovativa teoria della confessionalizzazione e del disciplinamento sociale che fu a lungo discussa nei seminari e negli appuntamenti trentini, contribuendo a riconsiderare l'età post-tridentina alla luce delle profonde interrelazioni tra riforma delle chiese e processi di formazione dello stato moderno, con lo sguardo rivolto alle strategie poste in atto per la creazione del cristiano disciplinato e del cittadino suddito. Un volume pubblicato nel 1994 come risultato della verifica di queste tesi compiute in un convegno bolognese dell'anno precedente approfondiva concetti e pratiche del disciplinamento sociale confermando l'utilità euristica di questo modello interpreta-

²² *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, a cura di H. JEDIN - P. PRODI, Bologna 1979.

²³ P. PRODI, *Introduzione*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI - P. JOHANEK, Bologna 1984, 7-18; ristampato in PRODI, *Cristianesimo e potere*, 84.

tivo²⁴. E in un ulteriore volume del 2002, che sulla scia dell'avviata globalizzazione e della prima formazione di una società multi-etnica spingeva ad interrogarsi sulle identità collettive, Prodi ripercorreva il cammino percorso dando una efficace sintesi dei concetti enunciati e del loro uso:

...abbiamo infatti deciso di puntare la nostra attenzione sulla formazione delle identità collettive che hanno preceduto e accompagnato la lunga gestazione del moderno Stato nazionale cercando di cogliere la dinamica particolare che si sviluppa nel processo di confessionalizzazione, di modernizzazione e di secolarizzazione nel quadro dei nuovi assetti di potere nell'Europa dell'antico regime. L'ipotesi cioè è stata quella di passare dallo studio del disciplinamento come "strumento" alla ricerca sul "prodotto", sulla nascita del suddito-cittadino che ha caratterizzato la vita sociale dell'Occidente sino ai giorni nostri²⁵.

Sul Concilio di Trento era tornata anche la settimana trentina del 1995, in occasione del 450° anniversario dell'apertura del Concilio avvenuta il 13 dicembre 1545. In quella circostanza il tema prescelto si riconnetteva idealmente al seminario jediano di un ventennio prima e riprendeva il rapporto del Concilio con la politica e lo stato, abbandonando tuttavia l'ottica puramente politica ed esaminando invece le interrelazioni reciproche tra Concilio e Stato moderno in formazione:

non si tratta più di esaminare l'influsso della politica delle grandi potenze sul concilio e viceversa (anche se questo rimane un fenomeno fondamentale) ma di ricercare questo interscambio a livello della genesi dello Stato moderno come protagonista della nuova politica e delle trasformazioni delle strutture della Chiesa come organizzazione sociale. Non affronteremo quindi i grandi temi di storia delle idee, della cultura, del pensiero teologico connessi con la nascita dell'uomo moderno, dell'individuo ma dovremo tenerli presenti per l'analisi di un'evoluzione politica che implica un mutamento di tipo antropologico²⁶.

Nelle avvertenze metodologiche premesse al volume Prodi dava spiegazione del titolo, dichiarando che *Il Concilio di Trento e il moderno* non intendeva, come la congiunzione *e* poteva far supporre, prospettare una rivalutazione dell'avvenimento a fronte delle interpretazioni storiografiche che tendevano a vedere nel Concilio soltanto un processo di reazione e conservazione in rapporto al nuovo mondo in movimento, e aggiungeva che riteneva ormai superata la controversia concettuale e terminologica tra riforma-controriforma-riforma cattolica²⁷.

²⁴ *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, a cura di P. PRODI, con la collaborazione di C. PENUTI, Bologna 1994.

²⁵ P. PRODI, *Introduzione: evoluzione e metamorfosi delle identità collettive*, in *Identità collettive tra Medioevo ed età moderna*. Atti del convegno internazionale di studio (Bologna, 2000), a cura di P. PRODI - W. REINHARD, Bologna 2002, 9-10.

²⁶ P. PRODI, *Il Concilio di Trento di fronte alla politica e al diritto moderno. Introduzione*, in *Il Concilio di Trento e il moderno*, a cura di P. PRODI - W. REINHARD, Bologna 1996, 9.

²⁷ *Ibi*, 9-10; ID., *Controriforma e/o riforma cattolica: superamento di vecchi dilemmi nei nuovi panorami storiografici*, «Römische Historische Mitteilungen» 31 (1989), 227-39. Altra edizione

La riflessione su questi temi, ormai strettamente connessa alle più ampie indagini sul moderno e al nesso tra confessionalizzazione e secolarizzazione, non venne più affrontata direttamente in indagini di gruppo, ma rimase polo costante degli interessi di Paolo Prodi che raccolse in una sintesi efficace il vasto deposito e le meditate considerazioni sul Concilio e sull'epoca storica che lo seguì nel volume *Il paradigma tridentino*²⁸ composto a compimento delle tre importanti monografie che avevano affrontato da punti di vista diversi il profondo intreccio tra dottrine teologiche, storia costituzionale, evoluzione della giustizia e sviluppo del mercato. L'intento del volume era «il tentativo di mettere in rilievo gli elementi portanti dell'istituzione “Chiesa” come storicamente si è sviluppata dopo il concilio di Trento»²⁹, e il punto di partenza è una importante messa a fuoco del concetto di storia della Chiesa e delle nuove acquisizioni storiografiche che hanno collocato la Riforma e il Concilio al culmine di un più ampio processo «di trasformazione sia del nuovo rapporto dell'individuo con Dio, sia del rapporto pubblico tra il sacro e il potere, tra le Chiese e lo Stato»³⁰. Restava aperto il termine *ad quem* del periodo tridentino, che già Jedin vedeva protratto oltre la fine dell'Antico Regime per fissarne il tramonto dopo il concilio Vaticano II³¹. Tale posizione veniva condivisa da Paolo Prodi alla luce della storiografia dell'ultimo cinquantennio che, intendendo la Chiesa come popolo di Dio, aveva profilato un diverso cammino della sua storia come intreccio tra istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dei fedeli³².

Per evidenziare il nesso tra Chiesa istituzionale e pietà popolare Paolo Prodi, come diversi altri studiosi negli anni Sessanta e Settanta, aveva considerato le visite pastorali come fonte privilegiata e ne aveva saggiato nelle tesi di laurea l'utilità euristica. L'occasione per approfondire la metodologia e l'analisi di questo tipo di fonti si presentò nel 1979 quando l'Istituto storico italo-germanico istituì un fondo dedicato a Hubert Jedin finalizzato allo studio di una storia del Concilio di Trento non limitata alle vicende conciliari ma estesa alla sua attuazione e al suo influsso. Con l'impegno di alcuni ricercatori e diversi collaboratori si avviò a Trento un elaborato progetto di inventariazione e repertoriazione delle visite pastorali italiane che teneva conto delle analoghe esperienze già avviate in Francia e in Germania. Scartata l'ipotesi della trascrizione o della registazione della fonte si optò per la costituzione di un *data base* costruito sulla base dei più diffusi questionari di visite, le cui domande consentivano di evidenziare i dati relativi al quadro geografico della diocesi, a quello economico e demografico; alla condizione degli edifici parrocchiali e altri luoghi sacri, al loro arredamento, tra cui altari, dipinti, reliquiari, organi e libri liturgici; al personale ecclesiastico, in primo luogo allo stato del clero, alla sua cultura e moralità, e allo stato degli ordini religiosi maschili e femminili; al culto, alla catechesi e alla condotta dei

nel volume *Crisi e rinnovamenti nell'autunno del Rinascimento a Venezia*, a cura di V. BRANCA - C. OSSOLA, Firenze 1991.

²⁸ P. PRODI, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia 2010.

²⁹ *Ibi*, 7.

³⁰ *Ibi*, 15.

³¹ *Ibi*, 6.

³² *Ibi*, 16-17.

fedeli; alle associazioni e confraternite; alla presenza di deviazioni o dissidenti e non cattolici; infine alla vita politica. Si trattava di un quadro molto ampio e articolato che consentiva di far emergere aspetti inediti dell'assetto materiale del territorio e delle chiese e nel contempo di rilevare presenze significative di devozioni e culti individuali o collettivi³³. Il progetto, avviato e proseguito per alcuni anni, esprime studi rilevanti sia sul piano metodologico che di analisi di alcune diocesi³⁴, ma non poté essere continuato per la mancanza di un nucleo stabile di ricercatori addetti alla rilevazione diretta dei dati. L'impresa aveva tuttavia confermato il valore dell'utilizzo della fonte non soltanto sul piano sociologico o della cultura materiale, ma anche sul versante della storia della religiosità e delle devianze.

L'attenzione per la storia della vita religiosa e per la storia della pietà, pur non maggioritaria nella vastissima produzione di Paolo Prodi, non fu episodica o limitata al periodo di direzione dell'«Archivio italiano per la storia della pietà», ma si esprime in un costante interesse per alcune espressioni privilegiate di forme tipiche della pietà come l'arte e la musica sacra. La lunga introduzione al volume che raccoglie alcuni suoi saggi insieme con la riedizione della *Teorica delle arti figurative* è il pretesto per riconsiderare, alla luce della amplissima recente produzione sulla funzione e il ruolo delle immagini nel Cinque e Seicento, i tradizionali concetti con cui storici e storici dell'arte hanno descritto e interpretato eventi o protagonisti della vita religiosa dell'età della riforma e della controriforma³⁵. Ribadendo la sua convinzione di ritenere ormai superata l'utilità di queste categorie dicotomiche per esprimere la complessità e la varietà delle idee e delle pratiche religiose nell'età tridentina e post-tridentina, Prodi accetta la definizione di 'Early Modern Catholicism' proposta da John W. O'Malley nel suo volume *Trent and all that*³⁶ e riconferma la validità del concetto di *pietas* come espressione più adeguata per qualificare la nuova musica dell'Oratorio.

Nella sua complessiva produzione storica che va ben oltre i confini disciplinari della storia moderna, Paolo Prodi analizza costantemente e in direzione diversa aspetti del pensiero e della prassi della Chiesa e delle istituzioni ecclesiastiche strettamente congiunti con lo stato e con l'evoluzione della storia culturale e sociale; e tuttavia almeno in un caso affronta direttamente il problema della 'storia della Chiesa'. Lo fa a margine di una impresa culturale che può definirsi collaterale alle traiettorie del lavoro personale e dei progetti di studio inerenti l'approfondimento e lo sviluppo del suo lavoro di indagine: la direzione e l'organizzazione di un complessivo profilo

³³ *Le visite pastorali: analisi di una fonte*, a cura di U. MAZZONE - A. TURCHINI, Bologna 1985; *Questionario per le visite pastorali in Italia: una proposta*, a cura di D. MONTANARI - A. TURCHINI, Trento 1989.

³⁴ C. NUBOLA, *Per una banca dati delle visite pastorali italiane: le visite della Diocesi di Trento, 1537-1940* (con CD-ROM), Bologna 1998; EAD., *Per una banca dati delle visite pastorali italiane: le visite della Diocesi di Trento, 1537-1940*, Bologna 1993; D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta: la diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Bologna 1987.

³⁵ PRODI, *Introduzione. Storia, natura e pietà*, in *Arte e pietà*, 9-52.

³⁶ J. W. O'MALLEY, *Trent and all that: renaming Catholicism in the early modern era*, Cambridge (Mass.) [etc.] 2000 (trad. it. *Trento e dintorni: per una nuova definizione del cattolicesimo nell'età moderna*, a cura di M. FANTONI, Roma 2004); PRODI, *Arte e pietà*, 25-26.

della *Storia della chiesa di Bologna* che realizza nel 1997 con la collaborazione di Lorenzo Paolini³⁷. Nella introduzione premessa al primo volume e in pubblicazioni successive Prodi mette a fuoco significato e metodo di questo complesso e discusso tema storiografico e come sempre lo inserisce nel più ampio processo di formazione storica della storia della Chiesa come disciplina specifica dettando le linee di un discorso che lascia ad altri proseguire. Non si potranno qui richiamare se non i punti di partenza e le direzioni indicate.

Introducendo il volume della *Storia della Chiesa di Bologna*, il curatore rinuncia ad entrare nella discussione teorica sullo statuto della storia della Chiesa come disciplina teologica o come disciplina storica, e precisa che l'opera è il risultato del lavoro di storici e non di teologi. Avverte tuttavia che le discipline scientifiche non si definiscono per il loro oggetto, ma per il metodo che hanno elaborato e che usano, ed esplicita:

la riflessione sulla esperienza concreta della ecclesia *peregrinans* o *militans*, che cammina per le strade del mondo è riflessione teologica o storica a seconda del metodo che si applica: l'importante è che compiuta la scelta di metodo questo sia applicato sino in fondo con tutti gli strumenti che la ragione e la critica ci offrono, nella coscienza che ogni approccio è parziale e che la teologia e la storia sono in ogni caso necessarie l'una all'altra, reciprocamente ancelle e reciprocamente regine di fronte al mistero della storia della salvezza³⁸.

Un secondo avvertimento di metodo riguarda il pericolo di separare la storia della Chiesa dalla storia della civiltà in senso più ampio e il pericolo speculare di dissolvere la storia della Chiesa in una generica storia della religiosità. Anche la separazione tra storia gerarchica e istituzionale e storia della religione popolare è ormai superata a fronte della consapevolezza che

all'interno delle comunità cristiane storiche non è possibile scindere il nesso continuo tra istituzioni, prassi sacramentale, spiritualità, pietà in un rapporto che non è mai a senso unico, ma che si svolge in un circuito circolare continuo in cui entra il peso del potere ...ma anche la libertà e la creatività del cristiano³⁹.

Quanto al concetto di religiosità popolare, Paolo Prodi denuncia il fatto che si fondi su generici sociologismi, si presti ad equivoci e che sia «frutto spesso di un inconscio secolarismo anche quando viene usato da studiosi cattolici in senso confessionale»⁴⁰. A fronte di questo concetto che si presenta ambiguo, egli recupera quello di storia della pietà formulato da don Giuseppe De Luca «come ricerca che parte dalla presenza sacramentale dell'invisibile nel visibile della Chiesa per cogliere ogni traccia indiretta della presenza-assenza di Dio nella storia dell'uomo, per scoprire la dimensione religiosa della vita nella espressione delle idee e dei sentimenti

³⁷ *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. PRODI - L. PAOLINI, 2 vol., Bergamo 1997.

³⁸ *Ibi*, 2.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

e nella pratica quotidiana»⁴¹. E aggiunge il concetto di ‘tradizione’ come elemento fondante della lettura della storia della Chiesa: come la storia profana è il frutto delle generazioni che ci hanno preceduto, tanto più lo è la storia della Chiesa, le cui tradizioni ci sono trasmesse «quasi per manus traditae», secondo la definizione tridentina.

L'introduzione alla storia della Chiesa bolognese si conclude con un'altra annotazione sulla utilità di studiare una Chiesa locale, ove si può constatare la costante dialettica tra Chiesa universale e particolare, tra comunità cristiana e sue componenti, tra queste e il mondo secolare, per evitare le contrapposizioni schematiche tra diversi modelli ecclesiologicali che hanno rischiato di dividere il mondo cattolico negli ultimi decenni⁴².

La riflessione sul concetto di storia della Chiesa, iniziata nel 1997, si allarga poi in un intervento successivo che traccia le linee portanti della nascita stessa della storia della Chiesa come genere letterario distinto dalla storia profana. E nel contempo affronta il problema del rapporto tra storia, teologia e filosofia giungendo a porre l'interrogativo sulla funzione della storia della Chiesa nell'età della globalizzazione e del multiculturalismo⁴³. Riflessioni riproposte in una raccolta di saggi posteriore⁴⁴ e riprese nella introduzione a *Il paradigma tridentino*, dove ricorda ancora che lo storico deve sempre avere presente l'auto-definizione che la Chiesa dà di sé: «per questo l'ecclesiologia, la concezione della Chiesa da parte degli ecclesiastici e dei cristiani del tempo che consideriamo è un quadro storico fondamentale per la comprensione dell'evoluzione storica nel suo complesso»⁴⁵. E ancora, nelle considerazioni finali dello stesso volume, dopo aver citato il *De civitate Dei* di sant'Agostino, Prodi conclude: «La funzione dello storico non è quindi quella di separare il bene dal male, né tanto meno di contrapporre le due città come diverse realtà istituzionali. Anche la comunità dei cristiani, la Chiesa, ha dentro di sé, all'interno della sua stessa realtà sacramentale, il male: le due città coabitano e coesistono senza identificarsi nelle istituzioni storiche»⁴⁶.

Non si potrà concludere la rapida rassegna degli studi dedicati da Paolo Prodi alla storia della chiesa senza ricordare le riflessioni che affiancano alla dialettica tra storia delle istituzioni ecclesiastiche e storia religiosa anche la parallela tensione tra carisma e istituzione. Presente e vivo fin dai primi tempi della Chiesa il carisma profetico si afferma nel medioevo come messianismo e millenarismo per trasformarsi nel periodo moderno in utopia⁴⁷ o visione mistica⁴⁸. Apparentemente eclissato nel pe-

⁴¹ *Ibi*, 3.

⁴² *Ibi*, 5.

⁴³ P. PRODI, *La storia umana come luogo teologico*, «Il Regno-Attualità» 53/20 (2008), 707-16.

⁴⁴ *Id.*, *La storia umana come luogo teologico*, in *Id.*, *Profezia vs utopia*, 217-42.

⁴⁵ *Id.*, *Il paradigma tridentino*, 8.

⁴⁶ *Ibi*, 207.

⁴⁷ PRODI, *Profezia vs utopia*, 7-31.

⁴⁸ M. DE CERTEAU, *Fabula mistica: la spiritualità religiosa tra il XVI e il XVII secolo*, Bologna 1987.

riodo tridentino, il profetismo assume un andamento carsico per riaffiorare in forme diverse nei secoli più vicini a noi⁴⁹.

Altrettanto importanti per comprendere l'analisi interpretativa di Paolo Prodi sulla storia della Chiesa sono i due concetti di laicità e secolarizzazione, che, dopo interventi specifici sul rapporto Chiesa e modernità⁵⁰, compendia in modo chiaro in uno degli ultimi scritti. Dopo essersi interrogato sul significato del moderno, partendo dalle analisi di Max Weber e riferendosi in particolare al dibattito sulle radici cristiane dell'Europa, lo storico conclude:

La radice della civiltà europea come modernità non sta tanto nei singoli apporti dati dal cristianesimo, dall'Umanesimo, dall'Illuminismo, ma dall'affermazione della laicità come dualismo tra la sfera del sacro e quella del potere. Il cammino della laicità è quindi quello della de-magificazione del mondo e della politica, indicato già da Max Weber con un'intuizione che si è venuta articolando e arricchendo negli ultimi decenni. Una de-magificazione del mondo e della politica che però implica non l'espulsione del sacro, bensì la sua presenza come "altro" rispetto al mondo e al potere⁵¹.

Molti altri sarebbero gli studi importanti da ricordare, che resteranno comunque come pietre miliari nel progresso storico. Qui si voleva soltanto fare testimonianza della rarità dell'uomo, della eccellenza dello storico, della qualità del Maestro. Chiara proposizione dei problemi fondamentali, necessarie indicazioni di metodo, facoltà di prospettare antecedenti e sviluppi dei temi storici affrontati caratterizzano ogni lavoro di Paolo Prodi. Ma ciò che contraddistingue la sua indiscussa singolarità è la capacità di individuare con sicura intelligenza critica punti nodali del continuo intrecciarsi e fluire dello sviluppo storico.

Tra le polarità che hanno sorretto la solida impalcatura dei suoi discorsi storici stanno almeno due penetranti intuizioni: il dualismo che contrassegna la religione cristiana e ne definisce il suo rapporto con il mondo e la figura del *forum*, spazio fisico e luogo interiore, eletta a centro unificante delle profonde analisi sul patto giurato, sulla storia della giustizia e del mercato.

La vocazione di storico di Paolo Prodi si era manifestata all'interno di un disastroso conflitto e all'insegna di un 'catastrofismo' motivato dal primo uso delle armi nucleari e dalla *Shoah*⁵² e si esprime ancora, negli ultimi anni di vita, con una forte preoccupazione per il presente e per il futuro⁵³. In questo inquieto e inquietante

⁴⁹ PRODI, *Profezia vs utopia*, 28.

⁵⁰ P. PRODI, *Chiesa cattolica e modernità: un problema ben anteriore all'Illuminismo*, in *Chiesa cattolica e modernità*. Atti del Convegno della Fondazione Michele Pellegrino (Università di Torino, 6 febbraio 2004), a cura di F. BOLGIANI - V. FERRONE - F. MARGIOTTA BROGLIO, Bologna 2004, 135-47.

⁵¹ PRODI, *Homo Europaeus*, 18.

⁵² ID., *Giuseppe Dossetti e le Officine bolognesi*, 31-33.

⁵³ M. CACCIARI - P. PRODI, *Occidente senza utopie*, Bologna 2016.

contesto storico la sua intelligenza critica mancherà non soltanto agli storici. Aveva ancora molte cose da dire⁵⁴ e troppo presto gli è venuta meno la voce.

Con questo rammarico ricordo e saluto qui il Maestro, lo studioso che, nonostante le sue stesse affermazioni, non ha scelto di fare lo storico perché «c'era troppa violenza nella politica»⁵⁵. Ha fatto lo storico e ha fatto politica senza violenza, coltivando sempre la sua duplice vocazione. Io lo preferivo come storico; e dello storico senza limitazioni scientifico-disciplinari, come amava presentarsi, segnalerò due parole ricorrenti nei suoi saggi: la prima è *panorama* e la seconda è *scenari*, come se non si potesse dare storia senza lo sguardo lungo che dall'antichità arriva all'oggi e senza quella spazialità che supera l'eurocentrismo per approdare nei nuovi mondi.

⁵⁴ L'ultimo suo contributo è apparso postumo: P. PRODI, *Senza Stato né Chiesa. L'Europa a cinquecento anni dalla Riforma*, «Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e politica» 66 (2017), 7-23.

⁵⁵ A. GNOLI, *Intervista a Paolo Prodi*, «La Repubblica», 9 febbraio 2015.